

Titolo | La stanza della memoria
Autore | Carlo Fanelli
Pubblicato | «Sciami.com», [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com], 2022
Diritti | © Tutti i diritti riservati
Numero pagine | pag 1 di 2
Lingua | ITA
DOI |

La stanza della memoria

di e con Saverio La Ruina e Dario De Luca
scene e costumi Luciana De Rose
luci e fonica Rosario Mastrotta
musiche eseguite dal vivo Giuseppe Oliveto
organizzazione Settimio Pisano

La stanza della memoria

di Carlo Fanelli

Nelle controverse trasformazioni del teatro in Calabria, le cui vicende alterne ne hanno decretato la minorità sino ai nostri giorni, la concretizzazione di nuove esperienze ha introdotto un'inversione di tendenza. Nella seconda metà del Novecento la realizzazione di spettacoli concepiti interamente all'interno dei circuiti nascenti nella regione e con la volontà di affermare buone pratiche nel ripensare il teatro nella regione¹, attivi sguardi e prassi rappresentative nuove che superano i limiti asfittici della cultura locale, e inaugurano una relazione dialettica col panorama nazionale. Si tratta di una delle prime e concrete esperienze di progettazione ed esportazione consapevole di quanto nell'ambito teatrale regionale, sino a quel momento, era stato confinato nell'alveo del *genius loci*; nonché la codificazione di un'estetica teatrale rinnovata e ascrivibile ad una prassi riconoscibile come "nuovo teatro" in Calabria.

Uno degli esempi individuabili² è *La stanza della memoria* che debutta nel 1996³. Non è soltanto il racconto delle trasformazioni socio-culturali di una comunità del meridione d'Italia tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta del Novecento, ma un viaggio temporale (scandito da Saverio La Ruina e Dario De Luca, accompagnati dal vivo da Daniele Mandarinò alla fisarmonica) con contrappunti musicali e narrativi, ma l'epicentro di un'osservazione dei flussi storici contemporanei compiuta a partire dal microcosmo calabro-lucano. Ogni passaggio narrativo è un intreccio di situazioni e sguardi: le vicende familiari dei due protagonisti, Saverio e Dario (indicativamente i personaggi conservano lo stesso nome degli attori, come a segnare un'appartenenza, un riconoscimento che intende annullare la distanza tra realtà e finzione rinunciando ad un eccesso funzionale inadeguato al contesto) con il declino della civiltà contadina e l'avvento dell'industria, l'emigrazione, l'affermazione di un dinamismo sociale, dovuto al boom economico, sconosciuto a tempi e luoghi d'origine che, sebbene introduca progresso economico, stravolge e intacca l'originarietà di luoghi e condizioni, specie nel Meridione.

L'accadere dinamico degli eventi e delle situazioni riverbera nella scrittura. Essa inverte l'introiezione antropologista e la chiusura apologetica nella "calabresità" di esperienze precedenti, ponendola dialetticamente a confronto e in dialogo con un'alterità prima elusa, col risultato di definire un ambito di rappresentazione comunque "calabrese" ma non relegato in una marginalità muta. In questo spettacolo di Scena Verticale lo sguardo rivolto al borgo, alla terra, l'appartenenza e il radicamento non sono più vincoli coercitivi e insuperabili, ma il luogo dell'esistenza che, appunto, sussiste e insiste sul mondo globale, riverberandone mutamenti e svolgimenti.

La lingua utilizzata in scena è un impasto tra l'italiano e le parlate dei luoghi in cui i protagonisti (e gli attori) vivono. Anche in tale scelta stilistica riverbera la presa di coscienza contemporanea della Calabria teatrale, in cui l'invenzione di una parlata teatrale autentica e originale, affiora da modi linguistici tratti dal vero fatto oggetto di rappresentazione. Pertanto, viene dismesso l'italiano aulico e l'impianto tragico utilizzato da alcuni autori calabresi che nel passato si erano misurati con la drammaturgia come puro esercizio stilistico, nel vagheggiamento artificioso di una canonica forma tragica e (volontariamente) distante da tradizione e lingua di appartenenza⁴.

Se i due protagonisti volutamente mantengono i nomi degli stessi attori, nei personaggi dei nonni, Paolo e Francesca, riecheggia la grande tradizione letteraria italiana e l'iconica immagine degli innamorati che, tuttavia, precipita a causa degli eventi, nel momento in cui Paolo, incarnando un altro simbolo nazionale, s'imbarca per l'Argentina in cerca di fortuna. Tuttavia,

¹ A Castrovillari, città ai piedi del Pollino difficile da raggiungere con i mezzi, da ormai vent'anni si svolge Primavera dei Teatri. Un evento unico in Calabria, punto focale a Sud, che si è ritagliato nel corso degli anni una specificità culturale originale nel panorama nazionale, diventando vetrina per eccellenza di artisti emergenti, attento alle nuove poetiche. Festival sui nuovi linguaggi della scena contemporanea ideato e diretto dalla compagnia Scena Verticale, Primavera dei Teatri, ogni anno, tra la fine di maggio e i primi di giugno, inaugura la stagione dei festival teatrali in Italia con un cartellone ricco di proposte al loro debutto, tra artisti riconosciuti e nuove scoperte. Un festival che ha trasformato e continua a trasformare con la sua Primavera dei Teatri, una città sconosciuta a molti in cantiere teatrale, coinvolgendo operatori e critica, studiosi e appassionati, inglobando il luogo che l'ha generata nella sua stessa missione di confronto e di scambio. Dallo scorso anno il Festival ha iniziato a costruire ponti ideali tra Calabria ed Europa con il progetto "Europe Connection. La drammaturgia europea in Calabria", realizzato in collaborazione con "Fabulamudi. Playwriting Europe" e PAV: un nuovo visionario disegno che mette in connessione drammaturghi europei e compagnie calabresi.

² Insieme, ritengo, a *Roccu u stortu*, Scritto da Francesco Suriano per la regia e l'interpretazione di Fulvio Cauteruccio e portato in scena dai Krypton, nel 2001, con le musiche live composte dal Pato delle nuvole pesanti (Beppe Voltarelli, Salvatore De Siena e Amerigo Sirianni). Assolo col quale l'identità e la storia locale si apre e dialoga, in modo inedito, con un contesto più ampio che supera i confini regionali.

³ Il testo è stato pubblicato in S. La Ruina – D. De Luca, *La stanza della memoria*, La Mongolfiera Editore, Castrovillari, 1998.

⁴ Cfr. V. Costantino, *Teatro senza scena*, in *Teatro in Calabria 1870-1970. Drammaturgia Repertori Compagnie*, a c. di V. Costantino e C. Fanelli, Monteleone, Vibo Valentia, 2003, pp. 23-70.

Titolo || La stanza della memoria

Autore || Carlo Fanelli

Pubblicato || «Sciami.com», [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com], 2022

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

ad affliggere Francesca non sarà soltanto la vedovanza bianca, ma una bizzarra affezione a un piede che la costringe all'immobilità, per la quale, nella tipica dinamica della rassegnazione, rifiuta le cure mediche, aggravando progressivamente la sua infermità. L'episodio raggiunge toni surreali: la fasciatura cresce di volume sino a una grandezza spropositata tanto da invadere la scena, fagocita la donna al suo interno, divenendone un ingombrante e grottesco monumento funebre. La sproporzione del tragico attiva il suo opposto, in cui riverbera la sua condizione di minorità, in cui sofferenza e malattia sconfiggono la volontà di sopravvivenza e sanciscono la sconfitta del restare nella propria terra e pagare le ripercussioni di tale forzata permanenza.

A mezzo secolo di storia italiana fa da contrappunto la dimensione tragica individuale di un'epopea contadina con il suo sistema di valori. Un polo di rappresentazione che non si rinchiude, tuttavia, nella poetica del borgo aprendosi, al contrario, ad una più ampia condivisione.